

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Lo zoccolo duro dell'evasione

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Le falle dell'economia italiana vanno chiuse o si va a picco. Ora è disponibile il «redditest», il software per fare una bella autodiagnosi e verificare la coerenza fiscale. Un milione di famiglie dichiara redditi da miseria però poi spende a iosa. FABIO SICARI**

Lo zoccolo duro contro cui si sono infranti gli appelli dei governi di centrosinistra e contro cui si infrange quello di Monti è di ordine culturale. Il fisco è visto dalla maggioranza degli italiani come un predatore capace di svuotarti le tasche, pagare le tasse da parte di chi potrebbe non farlo è assoggettamento o dabbennaggine. Pesa come un macigno, su tutto questo, il quasi ventennio berlusconiano. Un premier che ha dato per primo l'esempio dell'uomo che sa come si evita di pagare (strizzando l'occhio a quelli che facevano come lui) e ha basato gran

parte della sua propaganda politica sull'idea di uno Stato ladro che «mette le mani, col fisco, nelle tasche degli italiani». Difficile, in queste condizioni, immaginare che chi può non pagare paghi ma difficile anche immaginare che i pensionati e i titolari di redditi fissi possano accettare di buon grado l'idea montiana ed europea dei sacrifici necessari. Ogni giorno si fa più vasta la percezione del fatto che uno degli attributi della ricchezza sta nella possibilità di non pagare le tasse e il governo dei tecnici dovrebbe capire che la lotta all'evasione potrà avere successo solo se si tiene conto di questo problema. Con una patrimoniale seria sui più fortunati, con la penalizzazione del falso in bilancio e un'attenzione forte sul problema delle società di comodo e dei paradisi fiscali. Superando così l'idea del fisco iniquo e recuperando la coesione sociale che permette di sentirlo utile.

## Voci d'autore

### Antisemitismo Fatti e opinioni

**Moni Ovadia**  
Musicista  
e scrittore



**IL LETTORE DI QUESTO GIORNALE SA CHE SONO UN SUO COLLABORATORE CON UNA RUBRICA SETTIMANALE E CON QUALCHE ALTRA RAPSODICA «INCURSIONE» CHE MI VIENE RICHIESTADITANTOINTANTO.** Spesso approfitto dello spazio concessomi per scrivere di Medio Oriente e specificamente di conflitto israelo-palestinese (fatto). Ogni volta che, sulla dolorosa questione, esprimo le mie idee strettamente personali e, ribadisco «strettamente personali» perché non rappresento nessuno, piovono contro di me le accuse di ebreo antisemita, nemico del popolo ebraico o traditore (opinioni).

Questo avviene tramite mail, post e dichiarazioni sui vari blog e siti inviati da fanatici, farabutti o sbrocchi di varia risma (opinione). Alcune persone, sia amici che detrattori, ritengono che ciò che dico e penso, anche a causa della passione partecipante con cui mi esprimo, abbia un'influenza rilevante a causa della mia notorietà e che quindi dovrei essere cauto (opinione). Io so-

stengo invece che ogni essere umano, in democrazia, sia libero di esprimere come meglio crede le sue idee (opinione) e se coloro che non le condividono o vi si oppongono ravvisano nei suoi discorsi i reati di istigazione all'odio o al razzismo, possono rivolgersi all'Autorità giudiziaria per denunciarlo (fatto) in luogo di spargere vigliaccamente ripugnanti accuse protetti dalla libertà della rete (fatto). Sono ebreo e, a mio modo, ho dedicato trent'anni e più della mia vita professionale e di studio, alla cultura ebraica della Diaspora in particolare quella yiddish (fatto). Ho contribuito alla diffusione dei suoi valori e della sua espressività nel mio Paese (fatto). Antisemitismo è sottocultura dell'odio e della violenza contro gli ebrei (fatto) ed io ho sempre combattuto con tutte le mie forze quest'ideologia criminale come ebreo e come essere umano (fatto).

Ho invece criticato aspramente le politiche di molti governi israeliani (fatto). EspONENTI istituzionali e della destra e dell'estrema destra e loro sostenitori in Israele e nella Diaspora, sostengono che chi professa posizioni politiche radicalmente avverse alla loro, sia antisemita tout court (opinione). Io penso invece che costoro siano fanatici, affetti da cortocircuiti psicopatologici o, peggio, siano dei fascisti (opinione). Non ho mai messo in discussione il diritto di Israele all'esistenza, né la sua piena legittimità (fatto), in primis perché la proclamazione e la nascita dello Stato di Israele è stata sancita a grande maggioranza da una risoluzione dell'Onu (fatto) e io credo al valore della legalità internazionale pur riconoscendo gli enormi limiti che limitano l'ef-

ficacia dell'azione degli organismi preposti alla sua tutela (opinione). Altresì condivido l'assioma che non possa essere messo in discussione l'inviolabile diritto a tutelare la sicurezza dei propri cittadini per ogni nazione, nessuna esclusa (fatto). Nethanyahu, Lieberman e i loro ultras invece praticano il credo che al governo israeliano sia sempre e comunque consentito violare il diritto internazionale (fatto). Condannano giustamente il lancio di razzi da parte di Hamas sulle città israeliane (fatto) e gli attentati terroristici (fatto), ma hanno trovato giusto blindare Gaza come in una gabbia con un blocco totale, compreso quello navale, glissando sulle convenzioni che considerano l'assedio un atto di guerra (fatto). Praticano l'occupazione e la colonizzazione di terre dei palestinesi con ininterrotto accanimento (fatto), li espropriano dalle loro case a migliaia o le demoliscono (fatto), li cacciano dalle loro terre e gliele rubano (fatto), razionano loro l'acqua (fatto), praticano durante le operazioni militari stragi di civili e punizioni collettive che rende un inferno la vita della popolazione inerme, in particolare quella dei bimbi (fatto), hanno instaurato un apartheid de facto e promuovono l'«ebraizzazione» di Gerusalemme con continue requisizioni (fatto). Questi sedicenti democratici promuovono, senza se e senza ma, questi abusi e criminalizzano chi li condanna con l'infamante calunnia di antisemita (opinione). Ma se stare dalla parte degli oppressi, dei discriminati, dei segregati, chiunque essi siano e chiunque sia l'oppressore è antisemitismo, allora sì, lo confesso, sono un ebreo antisemita (opinione e fatto).

## L'iniziativa

### Femminicidio, serve una reazione civile

**Roberta Agostini**  
Portavoce donne Pd



SEGUE DALLA PRIMA

Uccise perché donne, ma in realtà i dati non li conosciamo veramente perché non abbiamo un sistema informativo che ci consenta di monitorare il fenomeno nei suoi diversi aspetti. L'ultima ricerca approfondita l'ha fatta l'Istat nel 2007. L'anno dopo un gruppo di giornaliste e scrittrici ha pubblicato un libro «Amorosi assassini» analizzando per un anno le pagine dei quotidiani e raccogliendo in ordine cronologico, mese per mese, circa trecento casi di violenza e tracciando una terribile e dolorosa fotografia della vita e della morte di quelle donne.

Ma quante rimangono in silenzio? Le don-

ne pagano con la vita per aver detto un no, quel «no» che fu pronunciato da Franca Viola tanti anni fa, che ha cambiato i rapporti tra uomini e donne nel Paese, ma che ancora non si è affermato, così come le parole autonomia ed eguaglianza.

Intorno a questo 25 novembre ci siamo ritrovate in tante occasioni, associazioni, ong, donne impegnate nella politica e nelle istituzioni per discutere di come rilanciare la battaglia contro la violenza. Un primo obiettivo concreto, importantissimo è stato raggiunto anche grazie al nostro impegno parlamentare e alla raccolta di firme che abbiamo promosso in molte città: il governo il 27 settembre scorso ha firmato la convenzione di Istanbul e dobbiamo fare in modo che la legge di ratifica venga approvata entro la fine di questa legislatura, dotando il nostro Paese di uno strumento essenziale di contrasto alla violenza.

In più occasioni - dalla presentazione della convenzione «No more», promossa da numerose ed importanti associazioni, alle iniziative di «Se non ora quando», fino alla presentazione della proposta di legge del Pd al senato - ci siamo tutte dichiarate d'accordo sul fatto che la violenza non è un fatto privato e non è neppure un'emergenza, ma un dato strutturale in una società che pone donne ed uomini in una relazione di disparità e di

dominio.

Per combatterla servono politiche concrete in un'ottica multidisciplinare ed integrata: serve uno sforzo coordinato tra enti locali e livelli nazionale e sovranazionale. Serve una rete forte e sinergica tra i diversi attori del contrasto: centri antiviolenza, magistratura, forze dell'ordine, presidi sociali e sanitari e serve la loro formazione aggiornata e costante. Servono risorse per le politiche di accoglienza delle vittime (in Italia ci sono 500 posti letto e ne servirebbero 5000) e per le politiche di prevenzione. Serve una cultura nuova e diversa di educazione alla parità e al rispetto, una battaglia della quale dovrebbero essere protagonisti la scuola, gli insegnanti, i ragazzi ed i mass-media, tutti. Di fronte ad un fenomeno tanto complesso, le politiche giudiziarie e di sicurezza possono essere una risposta solo molto parziale.

Serve una reazione civile, una nuova consapevolezza dell'autonomia e della libertà femminile, dalle quali nascono nuove relazioni tra uomini e donne che poggiano sulla reciprocità, sul rispetto e non sul dominio. Un riconoscimento reciproco tra uomini e donne fondato sul senso dei propri limiti.

Domani sceglieremo il futuro candidato alla presidenza del consiglio, ma saremo uniti, uomini e donne, per ribadire il nostro impegno costante contro la violenza.

## L'intervento

### L'insegnamento di Langer costruttore di pace

**Emilia De Biasi**  
Deputata Pd



**È DAVVERO UNA GRANDE EMOZIONE PRESENTARE UN LIBRO, CHE È MOLTO PIÙ DI UN LIBRO: È LA STORIA DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO, UN VIAGGIO** nella storia dei popoli, è la vita invisibile che si fa storia. Attraverso le testimonianze delle nostre sorelle del mondo rivediamo il film drammatico degli ultimi 10 anni, immagini fatte di sopraffazione e di liberazione, della morte che diviene un principio di vita, di affermazione di dignità umana come leva di speranza per il mondo.

Quella stessa dignità che oggi deve farci dire: «Pace in Medio Oriente! Tregua, ripresa dei negoziati. E che l'Europa giochi finalmente il ruolo per cui è nata, culla delle civiltà, terra di pace, mediatrice di conflitti». Il mondo globale ci ha consegnato in diretta in queste ore la sofferenza e la morte dei bambini, ignari di speranza, inermi e pieni di paura. Per quelli che sopravviveranno l'infanzia non sarà mai più la stessa, perché non sarà mai più, gravata da responsabilità enormemente più grandi di loro. È ai bambini vittime della guerra che voglio dedicare la giornata mondiale dell'infanzia che si celebra oggi, con una promessa che è nel cuore di tutti noi: mai più guerre. E lo affermiamo solennemente in nome anche di un uomo che alla causa della pace ha dedicato la vita: Alex Langer, che ricordiamo con infinito affetto e gratitudine.

Diciassette anni di premio Langer alla Camera non si possono riassumere in pochi minuti, leggerete il bellissimo libro («Il premio Internazionale Alexander Langer alla Camera dei deputati 1997-2012. Costruttori di pace, saltatori di muri, esploratrici di frontiera»), e vi troverete tesori inestimabili. Per me sono stati incontri indimenticabili, una delle pagine più belle di una legislatura complicata che volge al termine in un momento difficile per il nostro Paese. Ma le difficoltà non possono farci dimenticare il dovere delle istituzioni di essere nel mondo contemporaneo, di uscire dai palazzi per conoscere e capire, di aprire le porte per fare entrare il vento di libertà della parte migliore dell'umanità.

È stata una bella avventura, potrei raccontare infiniti episodi, di passaporti rubati e poi ritrovati ad Haiti, del rapimento drammatico dei premiati del villaggio somalo, di cui non si è mai più avuto notizia; potrei dirvi della primavera delle donne tunisine, delle speranze e delle delusioni di quella democrazia, del grido di libertà della carissima Narges Mohammadi, così ben rappresentata oggi dalla presenza del marito Taghi Rahmani, esule con i loro figli. Narges, non perdere la speranza! Siamo con te.

Ascolterete le loro parole, e capirete, se ce ne fosse ancora bisogno cosa vuol dire battersi nel proprio Paese per libertà, democrazia, istruzione, salute, dignità. Battersi contro la tortura, la lapidazione, lo stupro come forma di guerra etnica, la tratta delle donne e dei bambini, contro ogni fondamentalismo. Battersi cioè per i diritti umani, che non possono conoscere relativismo etico o ragion di stato, che non hanno bisogno di propaganda ma di affiorare in un grande dibattito pubblico planetario, perché il silenzio e la consegna all'indifferenza sono il male più grande del nostro secolo.

Il 25 novembre il mondo celebrerà la giornata contro la violenza alle donne. In Italia ogni due giorni una donna viene uccisa per mano di un uomo con cui ha avuto rapporti sentimentali. Non il mostro, dunque, non l'altro che ci fa paura, non l'uomo nero, ma il coniuge, il fidanzato, l'amico, che non si rassegnano a perdere l'oggetto di loro proprietà. I documenti internazionali parlano ormai di femminicidio, i dati lo confermano.

Le responsabilità sono molteplici: occorre aggiornare la legislazione, e prevedere il femminicidio come aggravante, ma l'inasprimento delle pene, seppur necessario, non è sufficiente. Accanto alle leggi deve cambiare la cultura: prevenzione, a partire dalla scuola che deve insegnare il rispetto fra uomini e donne, dalle famiglie, spesso sole nel dramma della violenza domestica, confinata nell'oscurità, dal finanziamento ai centri antiviolenza, unico presidio sociale che possa accogliere la solitudine delle donne, dalle forze dell'ordine, che vanno addestrate, dai media. Solo insieme si vince. In India, racconta Amartya Sen, da quando le donne hanno conquistato l'accesso alla vita pubblica, è diminuita la mortalità infantile. Lo sviluppo è libertà, e le donne ne sono la risorsa più grande. E allora care sorelle del mondo, e allora, uomini di buona volontà, è arrivato il momento di allearci. La rete ci consente di essere dovunque e in un istante. Parliamoci, conosciamoci e riconosciamoci, uomini e donne, instancabili costruttori di pace.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 23 novembre 2012 è stata di 84.835 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodie** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

